

SINDACO

Presidente, colleghi Consiglieri, è chiaro che l'ora tarda consiglia di contenere al massimo le cose che ancora restano da dire, ma credo tuttavia che una sintesi sia necessaria.

Prima di tutto in qualche modo per onorare una responsabilità che mi sono assunto già sette anni fa, quando certamente non ultimi tra le città italiane il Consiglio Comunale di Nuoro ha preso atto, direi con interesse e intelligenza, in quel programma, della proposta che io avanzavo di affrontare un piano strategico per la città.

E anche, ovviamente, per dare atto del lavoro che stasera si compie, viene a compimento, che certamente è una fase intermedia ma importante, con la quale ringraziare per il lavoro svolto l'equipe dei professionisti, i loro collaboratori, la nostra equipe interna, che ha sorretto questo iter procedurale, con a capo i due Assessori competenti - l'Assessore alla Programmazione che aveva il compito di coordinare e guidare l'elaborazione di questo piano, coadiuvato dalla competenza dell'Assessorato ai Lavori Pubblici che, relativamente ai contenuti del piano, ha ovviamente un grande ruolo e una grande importanza.

Ma grazie anche al Consiglio per quel tanto di contributi che sono venuti, moltissimi stasera e in tutto questo periodo, tralasciando gli spunti polemici, ai quali non mi sottraggo e che sicuramente saranno anche oggetto di approfondimenti nel dibattito successivo, però certamente prescindendo da quelli non posso non rilevare l'interesse, la valenza, la profondità anche e comunque lo sforzo, che il Consiglio ha fatto per dare un senso compiuto a questa fase dell'elaborazione del piano strategico.

A me corre il compito di ricordare perché il piano strategico, proprio perché abbiamo cominciato a parlarne sette anni fa e sicuramente in quel momento è stata una delle grandi novità di contenuto che l'amministrazione ha proposto.

Quindi di questo personalmente sono orgoglioso.

Il perché stava nella crisi della città di Nuoro, anzi abbiamo sempre detto che in genere un piano strategico nasce dalla consapevolezza di uno stato di fragilità e di crisi rispetto a un modello di sviluppo.

E' chiaro quindi che sarebbe un esercizio di banale semplificazione che sicuramente il Consiglio nel suo complesso non ha inteso fare, leggere in maniera semplice quei dati che la ricerca ha fornito.

Sarebbe un esercizio di semplificazione non considerare intanto che i dati vanno visti comparativamente. Vanno visti anche dinamicamente, al punto che ci possiamo prendere la briga, nella discussione che seguirà necessariamente per le fasi attuative anche i vari step del piano, di approfondire come suggeriva il Consigliere Carboni, anche il dato del decremento della popolazione, che è un dato che viene spesso richiamato, naturalmente si confondono i due piani, quello del territorio, che è un dato sicuramente rilevante e che indica una questione strutturale della quale anche come città capoluogo ci dobbiamo far carico, del perché un territorio perde così significativamente popolazione e poi un dato locale, cittadino, che ha un altro valore e probabilmente anche un altro significato.

Perché in genere - e questo vale maggiormente per le grandi città, meno per le piccole ma anche per le piccole - c'è una ristrutturazione del fenomeno residenziale in relazione anche

ai mercati immobiliari, alle disponibilità delle famiglie, quindi anche alla crisi delle famiglie, che suggerisce spesso e determina conseguentemente anche favorevoli di ristrutturazione che qualche effetto ce l'hanno.

Milano non so quante centinaia di migliaia di abitanti ha perso nello stesso periodo nel quale noi potremo osservare la perdita di qualche centinaio di abitanti. E' chiaro che comunque il fenomeno ci porta a un'osservazione più attenta.

Questo io lo suggerisco per tutti i dati proposti perché è chiaro che, come dicevo prima, una lettura semplice, direi piatta dei dati, potrebbe anche togliere valore a una cosa che invece è unica di quello che abbiamo fatto, cioè una puntuale rilevazione di carattere rigoroso, di quella che è la realtà della nostra città e del nostro territorio.

Non mi sento di condividere la tesi per cui noi già conosciamo tutto del nostro territorio, non è così e io credo che chi non si sia preso la briga di leggere con attenzione i fascicoli del piano, ma lo farà in seguito, potrà constatare invece quanto questo fatto sia di per sé un valore.

Cioè la conoscenza, come sempre accade a tutti i propositi, è sicuramente un ottimo elemento per impostare poi le azioni successive, che siano di governo, che siano di politica distrettuale piuttosto che relativa a un determinato comparto.

Già questo, quindi, mi pare un elemento di grande novità a condizione di non banalizzarlo, a condizione di non appiattirlo e quindi di sforzare la nostra capacità nel leggere quei dati in una maniera dinamica e utile.

Ma la novità sta anche - non parlerei di storicità, oppure se parliamo di storicità, che non ci deve imbarazzare il termine, possiamo parlarne probabilmente a proposito del metodo, perché certamente è la prima volta nella storia della nostra piccola città che viene fatto uno sforzo di organica definizione dei propri obiettivi di crescita, valutando gli strumenti della programmazione, valutando gli strumenti che l'amministrazione ha posto in essere o ha in atto, come per esempio il PUC, come per esempio l'accordo programmatico con la Regione, o non piuttosto quelli che sono cognizioni, elementi di conoscenza del territorio che vengono dalla società civile oppure anche stratificati attraverso le indagini che nel tempo in città sono avvenute.

Però fino a adesso non c'è stato mai un momento nel quale il metodo abbia trovato una così puntuale definizione. Quindi da questo punto di vista io mi sentirei di dire che in effetti abbiamo compiuto una cosa importante, se non storica sicuramente importante.

Quindi da questo punto di vista io chiederei a chiunque del Consiglio ma anche fuori, di confrontarsi sicuramente a viso aperto, però mettendosi in una posizione di vera competizione di idee, perché se noi invece ci sottraiamo al vero confronto delle idee usando dei piccoli espedienti che in politica spesso si usano, la polemica, buttarla lì un po' facile, vedere un po' di sollevare i polveroni, quello credo che farebbe un pessimo servizio a tutta la città.

Lì io credo che ci sia un compito che ci riguarda tutti, maggioranza e opposizione: quello di trarre il massimo beneficio possibile da uno strumento importante che la città si dà.

Poi dire che il piano strategico poteva essere più intercomunale e forse addirittura interprovinciale, sono d'accordo per definizione, assolutamente d'accordo. Penso non sia stato mai nella mente di nessuno, ma sarebbe veramente una cosa insana,

pensare intanto che ci debba essere un livello di programmazione onnicomprensivo in cui anche il più piccolo dei paesi di questo territorio non abbia l'opportunità di esprimere i propri valori in termini di pianificazione, programmazione, previsione del proprio sviluppo futuro e che questo poi non debba trovare una sintesi a cerchi concentrici, in piani che successivamente esaminano il fenomeno e i fenomeni chiaramente in una visione e secondo una collatura più ampia.

Starei quasi per dire: beato il territorio - parafrasando - che ha molti piani con i quali confrontarsi. Naturalmente la condizione è che la classe politica, la classe imprenditoriale, ma direi le centrali politiche dell'integrazione che non sono solo il Consiglio Comunale e il Consiglio Provinciale, trovino la capacità di fare poi una sintesi alta e operativa degli strumenti che vengono posti in essere.

Quindi metodo nuovo, contenuti nuovi, supporto di un insieme di dati che ci sembra di grande attenzione.

L'altra questione sulla quale voglio brevemente porre l'accento è un valore che è stato espresso anche nel suo risvolto negativo secondo per esempio il Consigliere Carboni.

E' vero, c'è una coerenza tra tutti gli atti che l'amministrazione ha messo in essere da sette anni a questa parte e c'è anche una coerenza con quello che è il programma elettorale del Sindaco e quindi c'è sicuramente una presa di posizione forte di questo punto di vista all'interno di questa programmazione.

Io però vedo il risvolto più interessante, che è questo: passando dal basso verso l'alto si sia avuto riscontro che i contenuti sono gli stessi, per grandi linee.

Avrei trovato strano e allora mi sarei posto criticamente davanti al fenomeno, se con una metodologia dal basso verso l'alto i risultati fossero stati in contrasto con quelli che noi, io personalmente per la responsabilità che mi spetta, ma tutta la maggioranza nel tempo e attraverso gli atti, si fosse potuto cogliere una discrasia, una rottura tra quello che emerge da un lato e quello che emerge dall'altro.

Mi conforta molto, non è che questo mi esalta, però mi conforta perché credo che questo sia un elemento di forza.

D'altra parte però - anche questo è stato detto e mi piace ripeterlo - teniamo conto che noi abbiamo costituito un patto libero nell'ambito della città e anche nell'ambito del territorio. Il piano è un patto libero, questo l'abbiamo detto, lasciamo che cresca però nell'apporto successivo, nel confronto e nella partecipazione perché se noi pensiamo di fermare il piano a questo punto alternativa sua definizione, probabilmente anche qui lo stiamo riducendo a un'analisi, allora sì a uno studio, ma gli toglieremmo quella valenza sicuramente dirompente che un piano ben fatto può avere.

I contenuti. Intanto ha affrontato il piano delle questioni veramente importanti sul piano dell'armatura urbana, individuando alcune questioni veramente fondamentali, sul piano della macroaccessibilità e microaccessibilità che sono problemi che noi sistematicamente solleviamo in rapporto al fatto che la città debba avere relazione con il territorio, i quartieri periferici tra di loro e il centro con la periferia.

Da questo punto di vista, fermo restando che un piano non è solo infrastrutture, in relazione a un problema di natura urbana e di come finalizzarlo a un progetto di sviluppo, questo è già un aspetto di grande interesse.

L'altro aspetto di grande interesse è che questa

armatura urbana viene messa per una parte cospicua a servizio di un'intuizione che è quella dell'asse di sviluppo Cagliari, Nuoro, Olbia, che non è una banalità, questo è un fatto assolutamente nuovo di questo piano.

Anzi, diciamo che è una questione che probabilmente doveva essere rilevata dapprima e è stata sottaciuta e distorta. Quando parliamo di ferrovia ci siamo abituati a pensare - ricordo l'esperienza di un altro collega sindaco precedente - che l'unica possibilità sia quella di fare l'appendice a un asse Cagliari, Sassari, Olbia.

Francamente non vedo perché ci dovremmo candidare a un vassallaggio dal punto di vista territoriale rispetto a quest'anse.

Anche perché poi i fatti danno ragione dell'intuizione che c'è qua dentro e cioè il fatto che oggi l'asse più forte nel quale si snodano gli affari, i traffici, nei quali potenzialmente domani si possono sviluppare situazioni di grande interesse è proprio l'asse tra Cagliari, Nuoro e Olbia.

Quindi l'idea che noi non dobbiamo catturare le infrastrutture su quest'asse, ma dobbiamo catturare i flussi, e cioè per flussi intendendo la domanda di servizi alle imprese e la logistica agli affari e alle imprese che può essere organizzata, credo che abbiamo avuto una buona intuizione, che non significa far cambiare la natura a Prato Sardo, significa cogliere qualche opportunità che c'è, per esempio vi ricordo che l'accordo firmato con la regione ne fa esplicito riferimento: l'ex anap non ha un ruolo, può diventare, centro, un centro affari, può diventare un luogo nel quale alcuni servizi alle imprese e allo sviluppo non solo per la zona di Prato, ma in riferimento al valore di... tra Cagliari e Olbia, dove certi servizi alle imprese e allo sviluppo locale possono sicuramente essere attrezzati.

Quindi da questo punto di vista mi pare anche questo un grande valore che non ci deve preoccupare. Al contrario, deve stimolarci a vederne intanto dimensionalmente e poi funzionalmente la versione migliore.

Come anche quando io trovo un po' banale il modo un po' scandalistico in cui si parla di certe questioni come se fossero questioni, io non mi nascondo affatto, io ho posto nel programma elettorale il problema del piano di trasformazione urbana che risolva il problema del centro moderno della città.

E non mi si venga a dire di centri di chissà quale altro tipo e con chissà quali altre denominazioni perché la denominazione esatta è quella e non c'è laboratorio urbano che si sia svolto in questa città - vi prego di consultarli perché ce n'è stati due con l'università di Cagliari, torvergata, ci sono stati conferenze di grandi urbanisti e della cultura della città che sono venuti a Nuoro forse all'insaputa di qualcuno e ci hanno intrattenuto... che ci consentono di capire meglio cosa succede in una città bloccata in un disegno che non era di sviluppo ma di inviluppo.

Cioè a dire i quartieri satellite, le piccole comodità private, i piccoli egoismi, l'asfissia progettuale del farsi la casetta con il cortiletto fuori dove non arriva nessuno, poi penserà la comunità come portare l'acqua, poi penseranno le tasche delle famiglie a stabilire come si viaggia da lì verso il centro in una città totalmente scombinata che non ha un profilo che la definisca,.... in una città ne vede un profilo, vede chiaramente il profilo di una città.

Bene, Nuoro in questo momento è una città che non ha

neppure questa dotazione, di un profilo, di una chiarezza del suo essere sul territorio. Tanto meno ha l'idea del proprio sviluppo futuro rispetto... che però è un limite, è il modo nel quale si è autodeterminato per effetto di politiche anche - lo possiamo dire tranquillamente - sbagliate o minime, si è autodeterminato quello che dovremmo considerare oggi il centro moderno della città, con una rete viaria scollegata, praticamente inesistente, che non la collega a prato, che non collega i quartieri tra di loro.

E tutto questo in nome di una presunta migliore purezza per cui guai a chi tocca nulla. Questa è paura del futuro, Questa è paura di volare, un atteggiamento miope e irresponsabile rispetto alla città.

Questo è un atteggiamento da combattere perché è chiaro che sarà il Consiglio Comunale a dover discutere come, con quali progetti, entro quali limiti, con quale infrastrutturazioni, tutti compiti del Consiglio Comunale e viva Dio spero che il Consiglio Comunale sia portato più a discutere queste cose che a affannarsi in altre cose.

Però è chiaro che prima di tutto bisogna condividere la necessità che questo avvenga e questa è una questione che la città deve affrontare.

Queste sono le idee, insieme a quelle di una competitività e una coesione del territorio all'interno e all'esterno, dentro quelle cinque linee guida... insomma il piano un po' raccoglie tutte queste esigenze... trovato finalmente l'esse e il piacere di entrare in relazione in rapporto a un disegno di sviluppo.

Quindi quelle centrali politiche dell'integrazione in parte le abbiamo già trovate nei paesi vicini, che possono essere anche altri, Fonni? Avanti Fonni, che problema c'è? Il problema è che fino a oggi un iter amministrativo comportava che fossero undici paesi più Nuoro a...

Dopo di che non c'è nessun problema perché chi vuole, coerentemente a un territorio credibile relativamente all'applicazione di questo strumento di programmazione, possano anche entrare, non c'è nessuna difficoltà.

Anzi alcuni sono stati sollecitati e al di là delle buone intenzioni non hanno formalizzarlo, ancora che avrebbero potuto farlo per tempo, la loro adesione. Questo è accaduto. Ma credo che questa sia una storia minima e rimediabile.

Ho detto quanto grosso modo di premeva dire, concludo con due cose: la prima è menzionando Giovanni busia del liceo asproni di Nuoro che è stato uno dei 500 studenti selezionati tra 2000, come tra i più bravi d'Italia per la Normale di Pisa, corsi di orientamento alla normale di Pisa.

E' un risultato della città, non lo voglio mettere in contrapposizione ai catastrofisti, non è così però è un elemento che ci deve far riflettere.

C'è anche un'altra riflessione dietro questo, sempre perché non bisogna fermarsi ai de minimis devastanti, che è questa: mi è già capitato di dirlo qualche volta, i figli dei nostri padri, quindi più o meno noi o i nostri fratelli o cugini, quando andavano a fare il servizio militare tornavano e facevano il mestiere dei padri.

Oggi escono, vanno all'università, Giovanni busia farà la normale probabilmente, quando torna non farà il mestiere del padre, bisogna augurarsi che il mercato del lavoro gli possa offrire un'opportunità.

Ma se così non fosse non è di questo che ci dobbiamo

preoccupare ma del... dell'intelligenza creativa come altre volte abbiamo detto, cioè quel numero di giovani non compensato da un altro numero di giovani che ci consenta di mantenere nella nostra comunità sempre vivo quel tasso di capacità innovativa.

Ecco perché difendo a spada tratta l'università, ecco perché mi piace l'idea che il Consiglio Comunale presto, insieme a tutti gli altri che ne sono responsabili quanto noi e in qualche caso anche di più per ruolo - per questo dicevo da Roma a Cagliari - difendano questa idea e finalmente ci si metta tutti nella condizione....

Questa è la cosa importante e quindi al 19esimo anno di età, al 19esimo compleanno al Consigliere Capelli consiglieri di avere una visione lui più serena e di ispirarne una più serena al figlio, ma anche di trasmettere più serenità all'ambiente perché il problema non è quello di scegliere di fare un progetto di vita che non ci riporta dentro la covata delle nostre mamme, non è questo il problema, questo è un atto di egoismo estremo verso i propri figli, un atto di egoismo che va combattuto.

Ci vuole più apertura mentale per rapportarsi a problemi di questa natura.

A proposito del successo che qualcuno invoca, qualcuno chiede di essere più tranquilli, più moderati etc. io credo che invece sia giusto mettersi in una posizione attiva, propositiva e di fiducia verso uno strumento di questo genere, che non è assolutamente la soluzione dei nostri problemi, però è una strada che abbiamo invocato di grande interesse.

La fiducia espressa da questo pensiero molto alto, non è mio e quindi vi tranquillizzo sulle autocitazioni: poiché la vita è essenzialmente uno stato mentale e tutto quanto facciamo o pensiamo è valido per noi nella proporzione con la quale pensiamo valido, dipende da noi la valorizzazione.

Questo l'ha detto Pessoa e stranamente calza perfettamente con l'atteggiamento confido vorremmo assumere nei confronti del nostro piano.